



LA VERGOGNA IN FAMIGLIA *Il dramma di spiegare «a tua moglie e ai tuoi figli, che rischiavamo di finire sulla strada, e tutto per un errore dello Stato»*

le grane di Monti

«Equitalia mi ha fatto perdere 2 milioni»

L'odissea dell'imprenditore lombardo Claudio Garella inizia nel 2009 con una cartella esattoriale sbagliata da 320mila euro. Al termine di una battaglia legale durata due anni con il Fisco ottiene ragione ma ci rimette soldi, reputazione e salute

FRANCESCO SPECCHIA

Questa è una storia kafkiana di tasse pretese e dignità perdute. Una storia in cui un Josef K. di Usmate-Velate, provincia lombarda, si trovò un giorno a soffocare nelle spire dell'Agenzia dell'Entrate. Tremilioni-ovecentomila euro di cartelle esattoriali, e senza sapere il perché.

Nel "Processo" di Kafka Claudio Garella, imprenditore, classe 44, con una sua ruvidezza espressiva alla John Wayne, ci farebbe la sua porca figura. Garella è uno della vecchia guardia. Titolare della Sideco (2,5 milioni di fatturato tra Usmate-Velate e Arcore), già vicepresidente dei costruttori Italiani di macchine da stampa e converting, membro attivo di Confindustria Monza e rappresentante della Camera di Commercio Italia Russia Garella spesso si prende cura di aziende a un passo dell'abisso e le rassetta.

Così voleva fare con l'Ofem Sas in provincia di Verona, società in difficoltà. Nel 2005 Garella, crea una newco, la "Ofem Converting" e decide di prendere in affitto, con diritto di riscatto al 2013, l'Ofem Sas. Il valore dell'affitto è di 900mila euro, il capitale sociale di 50mila, prima dell'affitto la società viene trasformata da srl a sas. I ruoli sono chiarissimi: Garella è amministratore della società affittuaria, mentre l'amministrazione, anche dei pregressi della Ofem sas, società affittante, è esercitata dal vecchio proprietario. A un certo punto arriva la Guardia di Finanza. Che irrompe presso la Ofem Sas e non trova né i registri, né i bilanci, né la contabilità. Trova voragini di debito. Gli amministratori della società affittante, che si sarebbero mangiati i denari di Garella e ingoiati i propri bilanci, ai militari che li beccano con le brache calate si giustificano: «colpa di Garella, lui gestisce tutto». Garella gestisce, è vero la Ofem Converting, titolare di regolare contratto di affitto di azienda. Il suo comportamento è previsto dalla legge, nel contratto d'affitto stesso.

Ma un conto è gestire la Ofem Converting con regolare contratto di affitto, un conto essere i proprietari dell'azienda Ofem sas, cioè quelli che

per violazioni fiscali pregresse, avrebbero dovuto essere accusati di frode allo Stato. Come dire che il vostro padrone di casa ha violato la legge per anni, è un terrorista con 200 chili di tritolo nascosti sotto la tavoletta del water, e arrestano voi inquilini. Nei vapori dell'interpretazione delle norme, la Finanza, scambia Garella per il vero proprietario della sas, ritenendolo impropriamente *amministratore di fatto* della società affittante e così fa rapporto all'Agenzia delle Entrate. La quale Agenzia, entro 60 giorni, riceve anche la memoria di Garella -ex art. 12 dello Statuto del contribuente- in cui l'imprenditore si mostra stupefatto nell'essere accusato di disastro altrui. E qui entra in gioco Kafka. La memoria dell'uomo si appallottola nel cestino di anonimi funzionari delle Entrate; unico commento: "le osservazioni della memoria sono prive di fondamento giuridico", così, senza uno straccio di spiegazione; la burocrazia imbecca il sentiero della follia.

Nel luglio 2011 il rapporto creativo della Finanza e l'errore dell'Agenzia delle Entrate fanno scattare le cartelle esattoriali. Commenta Vito D'Ambra, avvocato di Garella, tributarista con trascorsi illustri nello studio di Victor Uckmar: «Nel tributario si realizza allora il meccanismo perverso di certi procedimenti penali: il PM. fa le indagini, il GIP le avalla, e a quel punto il plico delle indagini gira, molti non lo leggono e si verifica un nefasto scarico di responsabilità. Nel tributario, per evitare conflitti con la Finanza e la spada di Damocle dell'ispezione della Corte dei Conti, i funzionari delle Entrate tendono a non fermare quasi mai i procedimenti avviati. E i cittadini vivono drammi autentici». E il dramma di Garella è autenticissimo.

«Per prima cosa mi dicono che devo pagare 1,9 milioni di euro. Poi, prima che passi il termine di 60 gg per il ricorso, mi ipotecano la casa per 3,9 milioni di euro. Mi iscrivono quindi sul Cerved, e l'informativa alla Camera di Commercio mi spinge in un tunnel...». Garella viene convocato dalle banche, che -nonostante anni di specchiata attività- gli limitano i fidi. «Ero wanted, ri-

cercato dal fisco: non date i soldi a quest'uomo! Proprio nel periodo in cui avevo necessità di ampliamento dei fidi in ragione dell'aumentando del fatturato». Processato e condannato sul posto per una violazione non sua, Garella vive dal 2009 al 2011, un incubo. «Gli amici mi credevano ma con riserva, il lavoro era bloccato; e vai a spiegare tu a tua moglie, ai tuoi figli, che all'improvviso "non ce n'è più" e che rischiavamo di finire sulla strada per un errore dello Stato. La depressione rischia di farti compiere gesti folli. Fortuna che ho le spalle larghe, carattere e un minimo di liquidità: ma pensi a un povero cristo che si trova in una situazione di questo genere. Posso capire i casi di depressione o peggio suicidio da alcuni Colleghi in Veneto e non solo. Chi non riesce ad uscire da situazioni simili si sente un fallito».

Garella, per salvarsi, è costretto a cedere la Ofem Converting, fatturato era oramai pari a 3 milioni. E perde in un giorno 1.840.000 euro. Lo stato di depressione si dipana grazie a una mossa dell'avvocato D'Ambra che, parallelamente, aveva prodotto un dettagliatis-

simo ricorso contro l'avviso di accertamento dell'Agenzia delle Entrate. E, finalmente, nell'ottobre 2011, la Commissione tributaria Provinciale di Verona rende l'accertamento dell'Agenzia delle Entrate nullo. Nullo, «perché l'Agenzia delle Entrate prima di non accogliere la memoria doveva esaminare le motivazioni del cittadino dettagliatamente». Nel dicembre 2011 la commissione tributaria annulla anche tutte le cartelle di pagamento e l'ipoteca. Garella, è salvo, anche se -come spesso inspiegabilmente avviene nel diritto tributario- le spese sono compensate «vuol dire che le spese legali che il cittadino ha anticipato gli restano sul groppone». Tra commercialisti, avvocati civilista e penalista, bolli e strategie processuali l'imprenditore spenderà, alla fine, 150mila euro che nessuno gli renderà. «Cosa farò ora? Sono schifato, intanto rinunciato ad alcuni incarichi. Ho pensato più volte di vendere tutto, e magari coi soldi di comperare Btp al 7%, di abbandonare l'impresa, così aiuto Mario Monti. Chi ha voglia di fare impresa con questo tipo di cultura?». Già, chi?



Intervento

Ora la caccia all'evasore è precetto evangelico

MATTEO MION

Un primo effetto del governo Monti è palese su tutti i canali televisivi nazionali. Negli ultimi tempi alle trasmissioni con le telefonate tra Schettino e De Falco si sono alternati solo gli spot contro gli evasori. Alias, non siamo più un popolo di marinai, ma di evasori. Dopo Capitan Codardo, ci ha pensato l'illustre economista della Cei Bagnasco a dissipare gli ultimi dubbi. «Se tutti pagassero le tasse, i problemi dell'Italia sarebbero risolti» ha affermato l'alto prelato. Tanto ci voleva. L'intuizione finanziaria è così arguta da farci sospettare che Sua eccellenza si dedichi a bilanci e anime con identico zelo. Ormai è un coro unico nazionale: in Italia i privati, cardinali a parte, sono evasori. Ergo per aggiustare lo spread, basta non indurci in evasione. Amen. Se il gasolio costa quattromila lire al litro, la colpa non è di chi fa cartello, ma di chi paga il dentista in nero. E da oggi non versare l'Iva a chi trapano carie è un comportamento contrario non solo alle norme tributarie, ma anche a quelle cattoliche. Non pagare le tasse (Ici sui immobili religiosi a parte), è peccato. Un rosario e tre Ave Maria non sono più sufficienti a sgravare la coscienza del peccatore in contanti. Per depurare l'anima da cotanta sciagurata condotta, s'impone almeno una gita da Padre Pio con relativa donazione ovviamente esentasse.

La lotta all'evasione è diventata show televisivo. La soluzione di tutti i mali. Un precetto evangelico: non desiderare donne e monete d'altri. Possedere una banconota da 500 euro è un atto impuro. Meglio affidarla a Befera o Bagnasco per rimanerle al riparo da ganasce fiscali e scomuniche religiose. Poco importa che i risultati migliori in tema di lotta all'evasione siano stati conseguiti dal governo Berlusconi e dal ministro Tremonti. Il governo di salute e finanza pubblica con l'alto patrocinio masson-cristiano-progressista ha imposto un dogma: la banconota del vicino è sempre più verde. Da Goldman Sachs alla Cei, passando per Casini e la Camusso il messaggio è passato: i guai di casa nostra li risolveremo con il contrasto all'evasione. È una balla colossale, ma buona per tutti palati politici. La menzogna non fa né spread, né rating. E in ogni caso raccontare frottole è meno riprovevole che evadere. Qualche giorno fa un imprenditore mi ha raccontato che in Colombia i registri di cassa funzionano solo strisciando il codice fiscale, in modo che lo stato possa controllare in automatico entrate e uscite del soggetto fiscale. Soluzione semplicissima per permettere al contribuente di incassare e spendere scaricando tutti i costi e senza diffondere una diabolica cultura di sospetto tra lavoratori dipendenti e autonomi. Sono sicuro che la Cei non tarderà ad adottare un sistema di registrazione simile per le offerte, i lasciti e gli atti di liberalità provenienti dai privati. Non ci permettiamo di dubitare della bontà dell'impiego delle somme da parte dell'istituzione ecclesiastica, ma, trattandosi in buona parte di denaro contante non tracciabile, non vorremmo mai che tra i pii donatori si celasse qualche evasore... Meglio assicurarlo subito all'Inferno e a Befera...

www.matteomion.com



Manifestante davanti a Montecitorio [LaPresse]

Imprenditore suicida a Padova Non regge ai debiti e s'impicca col pigiama

ALESSANDRO GONZATO
PADOVA

Quattro milioni di debiti, i clienti che ritardano i pagamenti, i creditori che bussano alla porta, i propri dipendenti costretti alla cassa integrazione e l'azienda che giorno dopo giorno crolla sotto i violenti colpi della crisi.

La disperazione ha avuto il meglio su un altro imprenditore veneto, l'ennesimo di un tremendo elenco che negli ultimi tre anni, nel Nordest, ha superato le cinquanta vittime: Umberto Ventura, 47 anni, di San Giorgio delle Pertiche - nel Padovano - socio della "Conte Srl", una ditta produttrice di pannelli fonoassorbenti, è stato trovato privo di vita dalla moglie, rincasata all'ora di pranzo. Di fronte a lei l'imma-

gine agghiacciante del marito che, dilaniato dall'angoscia, aveva deciso di farla finita legandosi al collo la maglia del pigiama e lasciandosi cadere dalla ringhiera della scala interna della propria abitazione.

Nessun biglietto, nessun messaggio d'addio. Nessuna frase di scuse e di spiegazioni alla famiglia per il suicidio, diversamente da quanto aveva fatto lo scorso 12 dicembre un altro imprenditore padovano, Giovanni Schiavon, prima di spararsi un colpo alla tempia: per ripianare i debiti attendeva oltre 200 mila euro, molti dei quali da enti pubblici.

Chi conosceva bene Umberto Ventura, però, sapeva che da tempo era tormentato dal dolore e dai sensi di colpa per l'impossibilità di affrontare una situazione che reputava senza via d'uscita. Lo scorso dicembre per ventisei dipendenti era scattata la cas-

sa integrazione e sulla ditta da tempo pendeva la scure della liquidazione.

Una delle prime persone che hanno commentato questa sciagura è stata Marina Vilnai, responsabile della Filca Cisl, che stava seguendo personalmente la procedura di cassa integrazione dell'azienda. S'è detta allibita di fronte a questo ennesimo suicidio collegato alla crisi. Durissima la reazione del sindaco di San Giorgio delle Pertiche, Catia Zorzi: «Il governo» ha tuonato «deve rendersi conto che sta bloccando l'economia e che c'è difficoltà a fare qualsiasi cosa». Pochi giorni fa era toccato al segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, commentare la lunga scia di sangue che sta macchiando il Nordest. «Se è paradossale morire per debiti» aveva detto «è decisamente assurdo che ciò accada per crediti».